

## La vita così com'è

### Taxi!

Dal mio arrivo a Kinshasa due volte ho cercato un mezzo pubblico per arrivare a casa... E' un'avventura. Bisogna conoscere la città, i mezzi pubblici, i segnali prestabiliti per indicare al veicolo in corsa la meta o la direzione.

Il primo taxi è lì, fermo, nell'attesa di clienti. Il colore della vettura è indecifrabile per i colpi avuti nel suo "curriculum vitae". Prendo posto nella parte posteriore e attendo qualche minuto per completare il numero. Con una spinta generosa dei presenti, il veicolo rimbalza e prende il via ... Non ha sospensioni. Non si contano i rumori meccanici. L'autista conosce bene la strada, corre a zigzag, evita le buche dannose, sembra causare qualche incidente, ma è disinvolto e sicuro. Se non può evitare "*i nidi di gallina*", vi entra, la vettura salta, i passeggeri rimbalzano...

Prendo un secondo taxi: un pulmino. Non ha i sedili felpati, ma semplici tavole fissate in qualche modo. Il ragazzo aiutante afferra subito i miei 200 franchi congolese per la corsa, mi fa sedere non lontano dalla porta scorrevole e ritorna sul suo posto di guardia. Sta sull'entrata, metà fuori e metà dentro, con la mano sinistra si tiene in equilibrio e con l'altra saluta, invita, segnala.

Improvvisamente colpisce con due colpi la lamiera dell'automezzo e grida. A tale segnale, l'autista ubbidisce, frena, staziona dove meglio crede, fa salire i nuovi clienti... Una mamma robusta, con due voluminose borse, con i segni di un'abbondante traspirazione, porta un bambino sulla schiena, sale ed entra con fatica, trova spazio, si siede accanto a me. Soddisfatta, mi dà un rapido sguardo, e mi sorride. Il bambino, invece, dagli occhi neri e splendenti, vedendo me, uomo bianco, esplose in un pianto inconsolabile.

"Avanti c'è posto per tutti". Quanti ce ne stanno? Non si contano.

Per fortuna, la diciassettesima via di Limete non è lontana.

Saluto, mi faccio largo per scendere, tengo stretto lo zainetto...

### Ecumenismo in famiglia

*Peter* viene dalla Sierra Leone, fa parte della comunità e studia il francese.

Con tre parole in inglese e una nella nuova lingua, presenta la sua vita in famiglia.

Sono in dieci figli. Papà e mamma sono musulmani, gli eredi tutti cattolici.

*Peter* racconta. "I miei genitori sono musulmani, bravi, buoni e praticanti. Noi, figli loro, siamo tutti cattolici, bravi, buoni e praticanti.

Il Natale è la grande festa dei figli. I genitori partecipano mangiano e...anche loro bevono birra e alcolici vari (proibito dal loro codice morale), e lo fanno con gioia e grande partecipazione.

Il giorno di chiusura del *Ramadan* è la festa dei genitori. Noi, figli, partecipiamo, festeggiamo con loro. Mangiamo insieme. E poi, senza farlo sapere, tutti, genitori e figli, ci dissetiamo con libertà come Dio ci autorizza: martini, birra, vino..."

### Ospedale

Non sono un abbonato all'ospedale, ringraziando il Signore. Non è mai capitato di ammalarmi in Africa, se non per crisi di malaria. Il mese scorso ho cercato aiuto per dolori provocati da piccoli calcoli renali.

Fideline, suora e medico, mi dà una mano e mi conduce in due diversi ospedali della capitale. Il primo è quello dell'associazione spagnola *Opus Dei*, dall'altra parte della città. Trovo un buon servizio per alcuni esami e poi sono indirizzato per l'ecografia a uno studio di uno specialista privato.

Nei due giorni d'attesa *Fideline* mi accompagna all'ospedale più grande della capitale e del Congo (2000 posti letto), che porta il nome della madre del defunto presidente Mobutu: "Mama Yemo". Qui sono presentato a un suo amico medico, specialista in materia, che mi domanda di fare una radiografia. Ho così l'occasione vedere una parte dell'ospedale, che, a mio avviso, non è superiore ad altri del paese. Anche qui le famiglie dei malati devono far loro la cucina, il bucato, l'acquisto delle medicine prescritte.

Sono introdotto in un corridoio poco illuminato e poi nella stanza oscura dei macchinari. Mi spoglio, mi stendo sulla branda che sta sotto a un mostro di attrezzature. Resto in tale posizione una decina di minuti. Ho il tempo di pesare a quello che può succedere e fare l'*esercizio della buona morte*, immaginandomi di essere in un obitorio. Finalmente arriva un ordine: "Fermo! Non respirare!" Qualche rumore strano, senza conseguenze, e... l'operazione finisce. Attendo un quarto d'ora per avere i risultati. Alla fine mi annunciano: "E' da rifare!".

Mi conducono in altra sala, con macchinari un po' più moderni.

In quella stessa posizione, ho ancora il tempo per un secondo esercizio...

Alla fine, esco all'aperto, rivedo il sole, respiro, mi siedo su una panchina all'ombra di un albero. Aspetto *Fideline*, che mi verrà a cercare.

Un ragazzino mi si avvicina e vende arachidi. Ne compero una manciata. Sbriciolo i piccoli semi e offro un po' di cibo ai passerai, che timidamente mi girano attorno. A loro si aggiunge, come concorrente, un lucertolone, che, a scatti, scende dall'albero, avidamente afferra, mette in bocca e manda giù anche i pezzetti più voluminosi.

## Una campagna elettorale che appassiona

"Mia madre è nata nel cuore dell'America, mio padre è cresciuto allevando capre in Kenya".

L'investitura democratica di Barack Obama suscita entusiasmo evidente in Africa ed è considerata un miracolo. Non per una rivendicazione razzista, ma per l'affermazione di personalità e di valori. Se per l'11 settembre 2001, qui, c'è stata un'approvazione tacita generale, ora, nella prospettiva seducente del candidato democratico, c'è l'attesa, la speranza, il sogno di nuove relazioni con un'America più solidale, meno opportunistica, meno padrona, diversa dall'attuale...

"Yes, we can!" – "Ce la faremo!" - "Tutaweza!".

Anche l'Africa ce la può fare, per un posto che gli compete nei rapporti internazionali, non nella corsa e nel saccheggio delle sue ricchezze, ma per le persone emergenti di cultura, di sensibilità e di valori diversi.

"I muri tra Paesi ricchi e poveri non possono stare in piedi. I muri tra razze e tribù, tra autoctoni e immigrati, tra cristiani, musulmani ed ebrei non possono rimanere in piedi. Sono questi, ora, i muri che dobbiamo abbattere. È arrivato il momento di costruire nuovi ponti attraverso il mondo, forti come quelli che ci legano attraverso l'Atlantico" (Dal discorso di Berlino).

*Unito a voi in questo mese d'ottobre  
e nella Giornata Missionaria Mondiale,*

*Giuseppe D.*

Kinshasa, 13 ottobre 2008

Qualche foto del treno a Kinshasa e foto dall'interno del paese: [www.campiglia.it](http://www.campiglia.it)

Indirizzo: G.D. PROCURE DE MISSIONS - Pères Xavériens - B.P. 1800  
GOMBE KINSHASA 1 - R.D. CONGO

